



PROVINCIA DI FERRARA

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Legge N°142 del 08/06/1990 Art. 15
Legge Regionale N°6 del 30/01/1995 Art.2
Legge Regionale N° 20 del 24/03/2000 e smi
Delibera della Giunta Regionale N°20 del 20/01/1997 (Approvazione)
Pubblicato sul B.U.R Emilia Romagna n° 28 del 12/03/1997

Delibera C.P. n° 31 del 24/03/2010 (Approvazione)
Pubblicato sul B.U.R Emilia Romagna n° 83 parte 2° del 23/06/2010
Variante Art.27 L.R. 20/2000 (adeguamento agli artt. A-2, A-4, A-5, A-13 E A-15 -
parte- L.R. 20/2000 E SS.MM.II. per la selezione degli Ambiti Produttivi di Rilievo
Provinciale e l'aggiornamento del Sistema Infrastrutturale Provinciale)
Delibera C.P. N° 32 del 29/05/2014 (Adozione)
Delibera C.P. N° del n. 34 del 26 /09/ 2018 (Approvazione)
Pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna n°. 326 del 17/10/ 2018 periodico (Parte Seconda)

**QC.D
QUADRO CONOSCITIVO
IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE**

Indice

D.1. PIANI REGIONALI

D.1.1. Il Piano Territoriale Regionale (PTR)

D.1.2. Il Piano Regionale Paesistico Regionale

D.1.3. Il Piano Regionale Integrato dei Trasporti

D.1.4. Le linee guida regionali per il piano di risanamento dell'aria, di cui alla deliberazione di G.R. n.804 del 15/05/2001

D.1.5. Le Linee guida per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC)

D.1.6. I Piani Stralcio delle Autorità di Bacino

D.1.6.1. - I Piani Stralcio del Bacino idrografico del Fiume Reno

D.1.7. - I Piani stralcio per il Bacino del fiume Po

D.1.8. I Piani Territoriali dei parchi regionali

D.2. PIANI PROVINCIALI DI SETTORE

D.2.1. Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE)

D.2.2. Il programma stralcio degli interventi fognario-depurativi

D.2.3. Il Piano provinciale di localizzazione delle Emittenze Radio e Televisiva (PLERT)

D.2.4. Il Piano di Tutela e Risanamento della Qualità dell'Aria (PTRQA) D.2.5.

Il Piano Operativo degli Insediamenti Commerciali (POIC)

D.1. PIANI REGIONALI

D.1.1. Il Piano Territoriale Regionale (PTR)

Nel PTR approvato nel 2010 viene evidenziato il superamento del policentrismo regionale e l'esigenza di passare ad un concetto di regione- sistema, considerando la regione come una grande e solida piattaforma territoriale, produttrice di beni, servizi, cultura e civiltà e mettendo al centro il tema delle relazioni intese come collegamento tra flussi e luoghi: quanti più flussi (di capitali, di intelligenze e informazioni) arrivano e si intercettano tanto aumentano le scelte e opportunità possibili; quanto più i luoghi sono creativi tanto più i flussi dono ricchi e creativi.

La regione-sistema ha bisogno, per funzionare al meglio, di essere in rete, di essere sorretto da reti adeguate e aperte, organizzate su nodi, ovvero luoghi che generano e attraggono i flussi e che possono accedere ai vantaggi della rete portando in dote la propria originalità e funzione.

Gli assi della pedemontana e della cispadana disegnano e integrano due sistemi complessi di area vasta, complementari all'asse della via Emilia. L'asse cispadano prefigura uno scenario che lega, lungo la direttrice est-ovest, Ravenna, Ferrara, Parma e Piacenza e, verso nord, avvicina Ferrara all'asse del Brennero, lasciando prevedere una nuova gravitazione reciproca tra le aree della pianura modenese e reggiana e i territori e le città di Mantova, Verona, Rovigo e Padova; avvicina la bassa reggiana e modenese a Bologna, a Ferrara e alla Romagna; incrocia Parma e il corridoio plurimodale Tirreno- Brennero, di cui il territorio parmense, con il collegamento al porto di La Spezia e la Toscana è componente fondamentale, e concorre così a rafforzare l'Emilia-Romagna come piattaforma logistica fra i due mari e il nord Italia e il Nord Europa.

Il PTR inoltre individua cinque sistemi complessi di area vasta, a prevalenza antropizzata, distinguendole per struttura e morfologia:

- la città metropolitana di Bologna e il Circondario imolese;
- il sistema insediativi complesso Modena, Reggio e Parma;
- la rete delle città romagnole;
- i sistemi monocentrici di Ferrara e Piacenza; - la fascia Cispadana.

Inoltre vengono individuati due sistemi complessi di area vasta a dominante naturale:

- gli Appennini;
- l'area del Delta del Po.

La Provincia di Ferrara risulta dunque come la somma del sistema monocentrico della città dal punto di vista dell'antropizzazione, cui si somma il sistema naturale del Delta del Po.

L'eccellenza della struttura urbana si integra con un territorio in gran parte caratterizzato da beni ambientali unici (soprattutto ma non solo il Po e il suo Delta); entrambi questi sistemi hanno inoltre una valenza storico testimoniale riconosciuta a livello mondiale essendo entrambi iscritti tra i siti UNESCO.

La costa settentrionale da Ravenna al delta del Po, con l'area ferrarese e il Parco (ampiamente ricompresi nel patrimonio UNESCO) confermano un ruolo centrale nelle reti culturali, paesaggistiche e naturalistiche del sistema regionale e rappresentano un valore aggiunto nella proiezione internazionale della regione.

Per Ferrara, oltre che sullo sviluppo manifatturiero e delle infrastrutture, sembra più appropriato spostare l'obiettivo sullo sviluppo dell'economia della conoscenza.

Ferrara ha maturato una forte identità e funzione di città d'arte e cultura, si propone come un nodo di connessione con istituzioni culturali globali e offre le eccellenze di un Ateneo attrattivo e di un centro di ricerche petrolchimiche tra i più importante al mondo, ha saputo costruirsi una autonoma e diretta proiezione europea e globale. La città e il territorio ferrarese puntano inoltre a essere nodo del corridoio adriatico e della intermodalità gomma-ferro- idrovia, concorrendo in tal modo al rafforzamento del sistema regionale del trasporto merci e della mobilità delle persone.

D.1.2. Il Piano Regionale Paesistico Regionale

IL Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) è stato approvato dal Consiglio regionale con la deliberazione n. 1338 del 28 gennaio 1993 e successivamente modificato con delibere G.R. 93/2000 -2567/2002 - 272/2005 - 1109/2007 (di pubblicazione del testo coordinato). Parte integrante del PTR, il PTPR tutela i valori paesaggistici, ambientali e culturali del territorio regionale e impone specifiche condizioni ai processi di trasformazione ed utilizzazione del territorio.

D.1.3. Il Piano Regionale Integrato dei Trasporti

Il PRIT attualmente vigente risale al 1998 ma un nuovo PRIT, con valenza fino al 2020, è già stato presentato in conferenza di pianificazione e ne è prossima l'adozione.

La vision del nuovo PRIT individua due assi strategici che sono la *sostenibilità del sistema* (sotto il profilo ambientale, dell'accessibilità, della qualità della vita e della salute, economico e partecipativo) e *il governo della mobilità* attraverso il quale garantire i massimi livelli di accessibilità alle merci e alle persone.

Pur essendo la rete infrastrutturale, in tutte le sue componenti, sufficientemente "robusta", rimangono evidenti squilibri di domanda e offerta di mobilità tra le aree di maggior addensamento poste lungo l'asse est-ovest della via Emilia e le zone meno dense montane e pedemontane e *le aree a ridosso del Po e del delta padano*.

La regione si trova al centro dei principali corridoi plurimodali nord-sud del paese: il corridoio della A1 innanzitutto, *il corridoio costituito dalla direttrice storica adriatica costituita dalla A 14, dalla SS 16adriatica e dalle ramificazioni a sud (E45) e a nord (E55)* e la direttrice Tirreno – Brennero. Il nuovo PRIT punta a rafforzare la gerarchizzazione della **rete stradale** dei nodi in uno scenario di adeguamento del disegno previsto dal PRIT '98. Il disegno della Grande Rete stradale trova idonea modalità attuativa nello strumento delle concessioni *autostradali* e per il territorio ferrarese in particolare nella *Cispadana autostradale, nella Ferrara- mare, nella E45-E55*. Nel quadro di conferma e ottimizzazione della Grande Rete si inquadra inoltre la realizzazione della terza corsia sulla autostrada A13 Bologna-Ferrara-Padova, nel tratto compreso tra Bologna- Arcoveggio e Ferrara-sud. Nella Grande Rete ricade anche la SS16.

Riguardo alla Rete stradale di Base il nuovo PRIT prevede di integrare la rete già individuata dal PRIT '98 con le strade ex statali trasferite alle province (esistenti: ex SS495 Consandolo-CodigoroAdria, ex SS496 Virgiliana, SP255 Modena –Cento –Ferrara; in previsione: itinerario Copparo – Ostellato, collegamento Cispadana-Bondeno, collegamento Cispadana-Cento) e le statali con caratteristiche non autostradali (nel ferrarese le: SS 64 Porrettana, SS 16 Adriatica, SS309

Romea). Nell'ambito della programmazione delle infrastrutture strategiche il PRIT prevede, tra le altre, la trasformazione in autostrada della Ferrara-mare e l'adeguamento, anche mediante realizzazione di varianti fuori sede, della SS16 Adriatica, con priorità per i primi due stralci (uno dei quali è costituito dal tratto Argenta- ponte Bastia). Oltre a questi interventi è prevista la realizzazione della nuova Romea autostradale,

Per la **rete ferroviaria** viene confermato il programma di adeguamento e modernizzazione delle linee esistenti regionali, sia ai fini del trasporto passeggeri che merci. Per queste ultime viene confermato il ruolo di rilievo attribuito al sistema idroviario regionale, del quale *l'idrovia ferrarese* costituisce la parte preponderante. Di particolare rilevanza è l'adeguamento in corso della tratta Ravenna-Ferrara consistenti soprattutto nell'adeguamento del nodo di Ferrara teso a consentire il collegamento diretto, per il trasporto merci, del porto di Ravenna con la linea del Brennero. Il PRIT conferma la rilevanza, sulle linee FER, dello scalo merci di Bondeno.

Al **sistema idroviario** padano-veneto è riconosciuta una notevole importanza a livello comunitario. Rispetto alle previsioni del PRIT '98, a seguito di analisi condotte dall'Autorità portuale di Ravenna nel 2009, è stato verificato che sono fattibili i collegamenti fluvio-marittimi tra il porto di Ravenna e il sistema idroviario padano-veneto senza la necessità di opere a mare aggiuntive, ma solo utilizzando il parco nautico di chiatte, spintori e rimorchiatori esistenti. Pertanto il nuovo PRIT ritiene inutile la realizzazione del canale interno di collegamento tra Valle Lepri e il porto di Ravenna.

I **Porti** regionali ricadenti nella provincia di Ferrara sono Goro e Porto Garibaldi mentre Gorino è riconosciuto come Porto comunale. Il PRIT 2020 promuove l'elaborazione di Piani Regolatori Portuali al fine di una regolamentazione complessiva e integrata delle funzioni portuali.

Il PRIT 2020, per quanto riguarda la **portualità turistica**, individua la localizzazione e la distribuzione di ulteriori 1.180 posti barca rispetto agli attuali 8.820 previsti. Ai porti provinciali di Goro, Gorino, Volano e Porto Garibaldi viene assegnata una maggiorazione per flessibilità di +221 posti barca, aumentando l'attuale dotazione di 1-650 a un totale di 1.871.

D.1.4. Le linee guida regionali per il piano di risanamento dell'aria, di cui alla deliberazione di G.R. n.804 del 15/05/2001

La Regione, in coerenza con il suo nuovo ruolo di garante dell'efficacia del sistema di governo nel suo complesso, e con riferimento all'evoluzione della normativa nazionale specifica in materia, si è posta l'obiettivo di conferire organicità e pienezza di responsabilità all'espletamento delle funzioni attribuite agli Enti Locali, elaborando linee di indirizzo per l'espletamento delle funzioni degli Enti locali in materia di inquinamento atmosferico di cui agli artt. 121 e 122 della L.R. 21 aprile 1999, n. 3 "Riforma del sistema regionale e locale".

Esse sono volte a delineare con precisione, i compiti propri di ogni livello di governo, con particolare riferimento alle Province, quali Enti già titolari di ampie competenze in materia, in grado di esercitare, alla scala adeguata, le funzioni di programmazione di livello locale e quelle gestionali. Essi si pongono, dunque, come punto di partenza di un processo che dovrà essere capace di recepire il feed-back che verrà dalla loro applicazione alle diverse scale di attuazione, anche in relazione al cambiamento del quadro normativo a scala di Unione Europea e nazionale, per introdurre, in modo dinamico, le modifiche e le implementazioni necessarie a supportare un'efficiente ed efficace gestione della qualità dell'aria.

Il quadro d'insieme presentato nelle linee guida regionali, di cui alla Deliberazione di G.R.n804/01, presenta situazioni critiche soprattutto nelle zone della regione dove la meteorologia o le isole di calore delle città non consentono efficaci ricambi delle masse d'aria.

Gli inquinanti che presentano maggiori criticità, soprattutto nelle aree urbane, sono il benzene, il PM₁₀ e, a scala regionale, l'Ozono, quale tracciante del fotosmog, e il biossido di azoto per il ruolo fondamentale che esso ricopre anche nel ciclo fotolitico.

Infatti, questi inquinanti risultano essere quelli che presentano trend stabili o in aumento sia a scala urbana che a scala regionale.

In definitiva, la sintesi dell'attività di controllo, non evidenzia punti di crisi particolarmente acuti, ma un inquinamento diffuso con valori che mostrano come le aree urbane siano caratterizzate da una miscela di inquinanti tutt'altro che tranquillizzante con la reiterazione di episodi acuti di inquinamento atmosferico, e che l'intero territorio regionale è interessato da episodi di smog fotochimico, la cui formazione ha sicuramente origini a scala del più ampio bacino padano.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), ha posto la regionalizzazione dello sviluppo, in una realtà come l'Emilia-Romagna caratterizzata da una diffusa forma di policentrismo urbano e da una grande varietà di formule imprenditoriali, come uno degli elementi centrali di riflessione da mettere in relazione con i principali punti di interesse per la programmazione e pianificazione regionale: il sistema a rete delle imprese, i sistemi urbani, la conoscenza distribuita e le risorse ambientali. Per l'impostazione delle strategie territoriali che si pongono l'obiettivo di coniugare il rapporto locale-globale ed il mercato con la "vulnerabilità ambientale", il PTR assume come punto di riferimento il concetto di "Sviluppo sostenibile".

Vi è quindi la consapevolezza della strategicità di tenere sotto costante controllo i fattori di pressione sulle risorse territoriali ed ambientali sia per evitare crisi ambientali, rimaste per tempo in uno stato di latenza, sia per evitare effetti totalmente o parzialmente irreversibili connessi a fenomeni di pesante antropizzazione.

Il recepimento della Direttiva quadro 96/62/CE effettuato dal DL 351/99 estende quindi anche all'Italia i principi fondamentali in essa contenuti:

- a) stabilire gli obiettivi per la qualità dell'aria ambiente al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti dannosi per la salute umana e per l'ambiente nel suo complesso;
 - b) valutare la qualità dell'aria ambiente sul territorio nazionale in base a criteri e metodi comuni;
 - c) disporre di informazioni adeguate sulla qualità dell'aria ambiente e far sì che siano rese pubbliche, con particolare riferimento al superamento delle soglie d'allarme;
- a) mantenere la qualità dell'aria ambiente laddove è buona, e migliorarla negli altri casi.

All'art. 2 il DL 351/99, stabilisce poi che: Lo Stato le regioni, le province i comuni e gli altri enti locali, ciascuno secondo le competenze previste dalle vigenti leggi e nel rispetto delle norme di cui agli articoli successivi, sono responsabili dell'attuazione del presente decreto, e, in particolare, assicurano che le misure adottate al fine di conseguire gli obiettivi in esso previsti:

- a) tengano conto di un approccio integrato per la protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo;
- b) non siano in contrasto con la legislazione comunitaria sulla protezione della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro;
- c) non abbiano effetti negativi sull'ambiente negli altri Stati dell'Unione europea.

Per raggiungere questi obiettivi, il DL 351/99 pone al centro dell'azione degli Enti cui spetta la funzione di pianificazione, la valutazione della qualità dell'aria, sia nella fase "preliminare" definita all'art. 5, intesa quindi come un organico legame di continuità con quanto elaborato dalle Regioni nelle loro attività di Pianificazione del risanamento e tutela della qualità dell'aria di cui ai DPR 203/88, sia nella fase "a regime" definita nel successivo art. 6.

Il risultato della valutazione è la zonizzazione del territorio di competenza rispetto al rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme, collegando al rischio valutato la definizione dei piani d'azione volti a ridurlo e/o eliminarlo.

I due concetti di zonizzazione del territorio degli stati membri contenuti nella Direttiva 96/62/CE, sono così ripresi dal DL 351/99:

Zona: "Parte del territorio nazionale delimitata ai fini del presente decreto"

Agglomerato: "zona con una popolazione superiore a 250.000 abitanti o, se la popolazione è pari o inferiore a 250.000 abitanti, con una densità di popolazione per Km² tale da rendere necessaria la valutazione e la gestione della qualità dell'aria ambiente a giudizio dell'autorità competente". La Regione Emilia-Romagna assume per le due succitate definizioni il seguente significato, con l'obiettivo di effettuare la gestione della qualità dell'aria sull'intero territorio regionale:

Zona: il territorio regionale non compreso negli agglomerati

Agglomerati: le zone comunali, intercomunali ed interprovinciali indicate dalla Regione per la valutazione preliminare della qualità dell'aria in applicazione del DM 23 Ottobre 1998.

Questa scelta potrà avere successivi aggiustamenti a seguito sia delle valutazioni della qualità dell'aria che verranno effettuate dagli Enti a scala infraregionale e locale, sia di indicazioni operative a scala più ampia che potranno pervenire dallo Stato e/o dal rapporto con le altre Regioni, soprattutto per la individuazione delle "zone".

I criteri e gli indirizzi regionali, sono quindi finalizzati da un lato a conseguire pienamente l'obiettivo della Direttiva quadro che indica di "mantenere la qualità dell'aria ambiente, laddove è buona, e migliorarla negli altri casi" e, dall'altro lato, di andare oltre, indicando alle Amministrazioni infraregionali e locali di informare la propria attività di pianificazione ad obiettivi di qualità ambientale coerenti con gli altri strumenti di governo del territorio e dell'ambiente, e ad una politica di prevenzione che impedisca fenomeni di peggioramento della qualità dell'aria e di insorgenza di episodi acuti di inquinamento atmosferico.

Zonizzazione del territorio regionale (DGRn.804 del 15/05/2001)

La zonizzazione proposta nelle linee guida di alla Deliberazione di G.R.n.804/01 prevede le seguenti zone:

La zona A, comprendente i territori dei comuni più densamente popolati e nei quali siano presenti stabilimenti industriali o di servizio che, per potenzialità produttiva o numero, possano provocare un elevato inquinamento atmosferico; la zona B, comprendente i territori dei comuni scarsamente popolati nei quali siano presenti stabilimenti industriali o di servizio che per potenzialità produttiva o numero, possano provocare un modesto inquinamento atmosferico ed i territori dei comuni con essi confinanti per i quali sia previsto uno sviluppo industriali ed antropico in grado di provocare un modesto inquinamento atmosferico;

la zona C, comprendente i territori dei comuni scarsamente popolati nei quali siano presenti aree di particolare interesse ambientale, turistico, artistico archeologico o per le quali sia previsto lo sviluppo di attività agricole forestali poco compatibili con l'insediamento di particolari stabilimenti industriali o con insediamenti antropici di particolare rilevanza.

Per la Provincia di Ferrara i comuni inseriti nella zona A sono: Ferrara, Poggio Renatico, Cento, Mirabello e Sant'Agostino e Vigarano Mainarda; gli appartenenti alla zona B sono: Argenta, Berra, Bondeno, Copparo, Formignana, Jolanda di S., Masi Torello, Massafiscaglia, Migliarino, Migliaro, Ostellato, Portomaggiore, Ro Ferrarese, Tresigallo e Voghiera; gli appartenenti alla zona C sono: Codigoro, Comacchio, Lagosanto, Mesola e Goro.

D.1.5. Le Linee guida per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC)

Il Consiglio Regionale, su proposta della Giunta Regionale (delibera n. 2406 del 29/11/2004) e preso atto delle modificazioni apportate alla stessa proposta di Giunta da parte della Commissione Consiliare "Territorio Ambiente e Infrastrutture", ha infine proceduto, con propria **Deliberazione n. 645 del 20 gennaio 2005**, all'approvazione delle Linee Guida per la Gestione Integrata delle Zone Costiere. Nella propria delibera, il Consiglio Regionale (oggi Assemblea Legislativa) invita infatti "le Province ed i Comuni costieri, componenti il Comitato Istituzionale GIZC, a formalizzare la loro

adesione alle Linee Guida GIZC mediante adozione e approvazione delle medesime con provvedimenti dei propri organi istituzionali".

Considerata la struttura di tale documento non risulta agevole trarne degli indirizzi chiari e utili per la pianificazione provinciale e comunale .

Le Linee GIZC sono organizzate in 9 schede che analizzano le diverse problematiche correlandole a variabili di carattere biologico, ecologico, fisico, economico e sociale.

Le GIZC individuano 3 ambiti significativi:

- l'Ambito Costiero Nord "Sistema Insediativo del Delta", che comprende i comuni di Goro, Codigoro, Comacchio, Ligosanto e Mesola e quindi ricade interamente nella provincia di Ferrara;
- l'Ambito Costiero Centrale "Territorio Ravennate"; - l'Ambito Costiero Sud "Città Lineare della Costa".

D.1.6. I Piani Stralcio delle Autorità di Bacino

Il territorio della Provincia di Ferrara è di competenza di diverse Autorità di Bacino:

- *Autorità di Bacino del Reno*, istituita con l'intesa interregionale approvata con deliberazione n. 3108 del 19.03.90 del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna e n. 183 del 20.03.90 del Consiglio Regionale della Toscana.
- *Autorità di Bacino del Po*, istituita con DPCM del 10.08.1989. Comprende i bacini del Po e dei suoi affluenti.

Per l'*Autorità di Bacino del fiume Reno*:

- il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico per i bacini del Fiume Reno, Torrente Idice, Torrente Sillaro e Torrente Santerno è stato adottato con delib. Comitato Interistituzionale n. 1/1 del 06.12.2002, e approvato, per il territorio di competenza, dalla Giunta Regionale Emilia-Romagna con deliberazione nr. 567 del 7.04.2003.

Per l'*Autorità di Bacino del Po*

- Il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico, adottato dal Comitato istituzionale con delibera n. 18 del 26.04.2001 e approvato con DPCM 24.05.2001.
- ancora in itinere è il Progetto di piano stralcio per l'assetto idrogeologico del delta del fiume Po adottato con delibera n. 26 del C.I. il 18.12.2001.

D.1.6.1. - I Piani Stralcio del Bacino idrografico del Fiume Reno

A partire dalla sua costituzione l'Autorità di Bacino del fiume Reno, oltre all'elaborazione del Piano di Bacino, ha avviato un'intensa attività di definizione della natura, del ruolo e del suo rapporto con la pianificazione regionale e provinciale.

Tale attività ha portato alla determinazione di predisporre il Piano di Bacino attraverso l'elaborazione di diversi piani di settore relativi a: assetto idrogeologico; assetto della rete idrografica; tutela della qualità dei corpi idrici; razionalizzazione dell'uso delle risorse idrauliche e regolazione dell'uso del territorio e delle risorse naturali.

A partire da questa determinazione, l'unitarietà del piano di bacino viene assicurata attraverso la verifica di compatibilità delle soluzioni proposte con i piani di settore e con gli obiettivi generali della pianificazione di bacino. Prendendo atto, inoltre, del diverso grado di avanzamento della pianificazione regionale e infraregionale, i piani dei settori "Assetto idrogeologico" e "assetto della rete idrografica", intervenendo in materie in cui non è presente un'organica attività precedente e in cui vengono individuate le priorità di intervento, hanno caratteristiche di piani organici immediatamente operativi.

Il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Reno (PSAI)

Il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico affronta separatamente le problematiche legate all'assetto idrogeologico del territorio (titolo I) e quelle connesse alla tutela della rete idrografica e al rischio idraulico (titolo II).

L'Autorità di Bacino ha effettuato per ogni unità idrografica elementare (U.I.E.) la classificazione del rischio sulla valutazione dell'interazione tra le caratteristiche geomorfologiche degli ambiti territoriali, cioè le U.I.E., e gli elementi urbanistici potenzialmente soggetti a rischio e sulla base di questa ha individuato il diverso grado di idoneità di trasformazione urbanistica.

Sulle U.I.E. a rischio più elevato (R3, R4) sono state effettuate verifiche di dettaglio (schede di valutazione).

Il titolo I relativo al *rischio idraulico e all'assetto della rete idrografica* persegue la riduzione del rischio sia mediante approfondimenti del livello di rischio presunto che mediante la previsione e la localizzazione degli interventi che si possono effettuare. Gli elaborati descrittivi di questo titolo individuano le aree a diversa probabilità di inondazione in funzione del tempo di ritorno degli eventi di pioggia e delimitano, seguendo anche criteri naturalistico-ambientali le fasce di pertinenza fluviale cartografate sui tratti principali del reticolo idrografico.

D.1.7. - I Piani stralcio per il Bacino del fiume Po

Il piano stralcio per l'assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Po (Pai)

Il piano stralcio per l'assetto idrogeologico, elaborato dall'Autorità di bacino del Po, ha la finalità di garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico.

Tale obiettivo è perseguito attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni, il recupero delle aree fluviali ad utilizzi ricreativi.

L'insieme degli interventi definiti riguardano: la messa in sicurezza dei centri abitati e delle infrastrutture, la salvaguardia delle aree naturali dal rischio di esondazione dei corsi d'acqua; la limitazione degli interventi artificiali di contenimento delle piene; gli interventi di laminazione controllata; la riduzione delle interferenze antropiche con la dinamica evolutiva degli alvei e dei sistemi fluviali.

L'ambito territoriale di riferimento è costituito dall'intero bacino idrografico del fiume Po chiuso all'incile del Po di Goro, ad esclusione del Delta, per il quale è stato adottato uno specifico piano ancora in iter per l'approvazione.

Il Progetto di piano stralcio per l'assetto idrogeologico del Delta del fiume Po (Pai Delta)

L'assetto idrogeologico dell'ambito territoriale del Delta del Po è regolato da uno strumento autonomo. Gli obiettivi perseguiti sono gli stessi per entrambi i piani.

La delimitazione idrografica del territorio di riferimento assunto per il PAI Delta è definita, partendo dall'incile del Po di Goro, a nord dall'argine sinistro del Po di Venezia e successivamente da quello di Maistra sino al mare; a sud, nel territorio ferrarese, dall'argine destro del po di Goro sino al mare.

Rispetto al quadro degli obiettivi assunti nel bacino del Po sono state individuate per il Delta azioni specifiche, in considerazione della particolare realtà territoriale, caratterizzata dalla compresenza di habitat naturali di particolare pregio, da un assetto idraulico totalmente artificiale, che determina per il territorio un livello di rischio idraulico residuale con connotazioni specifiche.

D.1.8. I Piani Territoriali dei parchi regionali

Il Piano territoriale del Parco è individuato dalla lr 11/88 come lo strumento guida per definire il quadro dell'assetto del territorio all'interno delle aree perimetrare come parchi: individua gli strumenti di tutela e di sviluppo dell'area protetta, detta le norme per le attività in essa presenti, disciplina i comportamenti di coloro che vi si risiedono o semplicemente lo fruiscono.

In genere si compone di analisi sui caratteri specifici del territorio, di una relazione esplicativa delle scelte, di norme d'uso e di un apparato cartografico nel quale sono definiti il perimetro preciso dell'area, la zonizzazione attuata per diversi livelli di tutela e l'indicazione dei principali percorsi e delle strutture previste per la sua fruizione.

Nella Provincia di Ravenna è stato elaborato un solo PTP. Mentre per il *Parco del Delta del Po* (sui territori provinciali di Ferrara e di Ravenna) è già stata emanata la legge istitutiva e sono stati predisposti gli elaborati di piano (che hanno già ricevuto il parere regionale e sono ora soggetti alle controdeduzioni da parte dell'Amministrazione provinciale, per il *Parco della Vena del Gessodell'Appennino romagnolo* (sui territori delle province di Bologna e Ravenna) è stata emanata solo recentemente la legge istitutiva da parte della Regione.

Piano del Parco del Delta del Po

Il Parco del Delta del Po, è stato istituito con L.R. n. 27 del 02.07.1988 allo scopo di garantire e promuovere, in forma unitaria e coordinata, la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e storico, del territorio e del paesaggio del Delta del Po ed in particolare delle zone umide di importanza internazionale, per scopi culturali, scientifici, didattici, economici e sociali.

Il Piano Territoriale di Stazione costituisce stralcio del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e regola l'assetto del territorio ed il suo raccordo con il contesto rispettando le indicazioni del PTCP stesso. Ai sensi dell'art.27 della L.R 6/2005, il Piano di Stazione individua le eventuali aree, che presentino particolari complessità, per le quali prevedere l'elaborazione di un progetto particolareggiato d'intervento da attuarsi come già detto da parte dell'Ente di gestione, specificandone gli obiettivi.

Il parco interessa una superficie di 52.286,58 ettari ed è costituito da 6 stazioni, 3 delle quali ricadono nella Provincia di Ferrara; per ognuna di esse è stato elaborato ed adottato, dal Parco e dalla Provincia di Ferrara, uno specifico piano territoriale.

Le 3 Stazioni che ricadono interamente o per gran parte all'interno del territorio provinciale sono: Stazione Comacchio Centro Storico; Stazione Valli di Comacchio; Stazione Volano- Mesola- Goro.

Stazione "Valli di Comacchio":

Il Piano della Stazione "Valli di Comacchio" è stato approvato dalla Regione con Delibera di Giunta n. 2282 del 17/11/2003, approvazione della quale la Provincia di Ferrara ha preso atto con Delibera di Consiglio n. 51 del 22/04/2004.

Il piano territoriale della stazione è stato adottato nel 1991 e modificato nel 1997 con atti dei Consigli provinciali di Ravenna e di Ferrara. La superficie interessata dal Piano del parco è compresa in gran parte nel comune di Comacchio e solo parzialmente ricade all'interno della Provincia di Ravenna.

Stazione "Comacchio Centro Storico"

Il Piano di Stazione è stato adottato dal Consiglio Provinciale di Ferrara in data 20/12/2012 ed approvato in data 27/03/2014.

Stazione “Volano- Mesola- Goro”

Il Piano della Stazione “Volano- Mesola- Goro” è stato approvato dalla Regione con Delibera di Giunta n. 1626 del 31 luglio 2001 mentre la Provincia di Ferrara ha recepito tale approvazione con delibera di Consiglio provinciale n. 34 dell’8 maggio 2002.

La provincia di Ferrara, a seguito di alcune richieste formulate dai comuni di Mesola e Codigoro, nonché di alcuni privati interessati dal piano di stazione, ha predisposto una variante al piano vigente. Il Consorzio per il parco Regionale del Delta del Po, con delibera del proprio Consiglio di Amministrazione, ha approvato il relativo documento preliminare, successivamente recepito dalla provincia con delibera di Giunta n. 519 del 13/12/2005. La conferenza di pianificazione, avviata il 24/01/2006, si è conclusa il 21/10/2009, essendo nel frattempo stata approvata la LR 6/2009 che stabiliva, per le conferenze di pianificazione, la durata massima di 90 giorni, ma la Regione non ha formulato il previsto contributo e l’iter della variante non è stato ripreso.

Stazione di “Campotto di Argenta”

Il Piano di Stazione di “Campotto di Argenta”, che rappresenta la stazione n. 6 del Parco, è stato approvato con DGR n. 515 del 20 aprile 2009. Il nucleo ambientale della stazione è costituito dal complesso degli ambienti umidi dulciacquicoli sviluppatisi all’interno delle casse di espansione del fiume Reno e dei torrenti Idice e Sillaro. Le casse furono realizzate agli inizi del Novecento dal Consorzio della Bonifica Renana, sono gravate da servitù idraulica e rappresentano, oltre che a permettere la raccolta temporanea delle acque eccedenti, un’importante risorsa ambientale. Il Piano riguarda esclusivamente il territorio del comune di Argenta e interessa una superficie di circa 1.700 ettari.

D.2. PIANI PROVINCIALI DI SETTORE

D.2.1. Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE)

Ad oggi è vigente il terzo PIAE approvato con delibera del Consiglio Provinciale n. 53 del 25 maggio 2011, con durata ventennale.

Ai sensi dell’art. 21 della L.R. 20/2000 il PIAE ha valore di PAE comunale per venti comuni della provincia (Argenta, Berra, Bondeno, Cento, Codigoro, Copparo, Ferrara, Jolanda di Savoia, Masi Torello, Migliarino, Migliaro, Mirabello, Ostellato, Poggio Renatico, Portomaggiore, S. Agostino, Tresigallo, Vigarano Mainarda e Voghiera). Il dimensionamento è stabilito in 16,5 mil di metri cubi, in aggiunta ai 19,7 già pianificati nel secondo PIAE, distribuiti in 10 poli dei quali di argilla e 7 di sabbia. Allo scopo di non prevedere troppi ambiti estrattivi dispersi sul territorio il PIAE ha operato preventivamente la scelta di non individuare poli che prevedano quantità estrattive inferiori a 1 milione di metri cubi.

Per tutti i poli estrattivi individuati è prevista il ripristino finale con opere di rinaturalizzazione di aree parte in acqua e parte a verde, con eventuale previsione di usi naturalistici, ricreativi e sportivi nonché, in un caso, come vasche di laminazione.

D.2.2. Il programma stralcio degli interventi fognario-depurativi

La necessità di predisporre un Programma stralcio di opere fognarie e depurative si è manifestata dopo l’emanazione della legge 23 dicembre 2000 n. 388 : “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)”, in particolare per quanto contenuto all’art.141 – comma 4°, che viene di seguito riportato integralmente:

4. Per l'adempimento degli obblighi comunitari in materia di collettamento e depurazione di cui agli articoli 27, 31 e 32 del D.Lgs. 152/99 e successive modifiche, le autorità istituite per gli ambiti territoriali ottimali di cui all'art. 8 della Legge n.36/94 ovvero, nel caso in cui queste non siano ancora operative, le Province predispongono, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ed attuano un programma di interventi urgenti a stralcio e con gli stessi effetti di quello previsto all'art.11 – comma 3° della medesima Legge n. 36/94. Ove le predette autorità e Province risultino inadempienti sono sostituite, anche ai sensi dell'art. 3 del citato decreto legislativo n. 152/99, come modificato dall'art.2 del decreto legislativo n.258/2000, dai Presidenti delle Giunte regionali, su delega del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Programma stralcio, approvato con Deliberazione di C.P n. 44 del 19/04/01 succ. modificato con Deliberazione di C.P. n.87 del 26/07/01, è stato redatto sulla base delle informazioni acquisite durante la predisposizione del piano "Aree a rischio di crisi ambientale" del Bacino Burana-Volano in fase di approvazione e assumendo i seguenti criteri generali per l'individuazione degli interventi:

- criticità del territorio (area sensibile);
- interventi di adeguamento degli impianti di depurazione, ai sensi del D.Lgs. 152/99 e successive modifiche;
- interventi di ripristino delle reti fognarie e di particolari situazioni di degrado; - le soluzioni centralizzate.

Nella modifica al programma stralcio degli interventi urgenti di opere fognarie e depurative di cui alla Deliberazione di C.P. n.87 del 26/07/01 sono state classificati gli agglomerati definiti dalle direttive europee riportate integralmente dal DLgs152/99 in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, di cui si riporta di seguito la definizione: area in cui la popolazione, ovvero le attività economiche sono sufficientemente concentrate così da rendere possibile, e cioè tecnicamente ed economicamente realizzabile anche in rapporto ai benefici ambientali conseguibili, la raccolta e il convogliamento delle acque reflue urbane verso un sistema di trattamento di acque reflue urbane o verso un punto di scarico finale.

Gli agglomerati definiti ai sensi del DLgs152/99

L'agglomerato assume un carattere dinamico legato allo sviluppo delle aree urbane (residenziali e produttive)

Uno sviluppo del territorio a 'macchia di leopardo', che ha caratterizzato l'espansione urbana di questi ultimi anni, ha introdotto un problema importante legato alla presenza sempre più massiccia di piccoli impianti di trattamento delle acque reflue, tale da influenzarne la qualità delle acque superficiali classificate per il bacino scarse.

La gestione dei piccoli impianti non consente infatti un'efficienza di depurazione significativa rispetto ad impianti centralizzati, caratterizzati invece da una gestione a livello industriale, con rendimenti elevati e controlli dei processi in automatico.

Il programma stralcio, ispirandosi ad uno studio effettuato nel 1991 dall'Amministrazione Provinciale che prevede l'applicazione delle soluzioni centralizzate al sistema di depurazione del territorio ferrarese, come già ampiamente espresso, individua come soluzione impiantistica per l'adeguamento al DLgs152/99 l'eliminazione dei piccoli impianti verso impianti centralizzati.

Partendo da questo principio le nuove urbanizzazioni devono tenere conto del concetto di agglomerato introdotto dal DLgs152/99 e delle soluzioni centralizzate, così come previsto dal programma stralcio di cui alla Deliberazione di C.P n. 44 del 19/04/01 succ. modificato con Deliberazione di C.P. n.87 del 26/07/01

A tal riguardo si devono fare alcune precisazioni in merito alle definizioni introdotte dalla nuova normativa sulle acque.

La rete fognaria come definita all'art.2 del decreto legislativo 152 del 1999 si caratterizza di fatto per la sua natura "pubblica", ne consegue che l'agglomerato può essere sotteso soltanto ad una "rete fognaria pubblica".

L'individuazione degli "agglomerati esistenti" secondo quanto previsto dal medesimo decreto legislativo deve tenere conto dei seguenti elementi di valutazione :

- a) sufficiente concentrazione della popolazione e delle attività economiche in un area determinata. Al tal fine è presa a riferimento la distribuzione dei centri / nuclei abitati individuati dal censimento ISTAT disponibile;
- b) dotazione di una rete fognaria per la raccolta / convogliamento delle acque reflue verso il sistema di trattamento o lo scarico finale, in carico al gestore del servizio idrico integrato o al comune.

Per i "nuovi agglomerati" connessi alla realizzazione / sviluppo di nuove aree urbanizzate, l'ulteriore elemento di valutazione da tenere presente è rappresentato dalla:

- c) realizzabilità tecnico economica della rete fognaria, in rapporto ai benefici ambientali conseguibili e presa in carico da parte del gestore del servizio idrico integrato o del comune. Nelle nuove aree di sviluppo / espansione urbanistica, i criteri generali sopra richiamati devono trovare una applicazione adeguata e coerente che non privilegi comunque comportamenti volti a contenere il numero di agglomerati o la loro estensione a vantaggio di una articolazione per "insediamenti / nuclei isolati", ai quali applicare i sistemi di trattamento individuali.

In presenza di un sufficiente livello di concentrazione della popolazione e delle attività economiche, la mancata qualificazione del nuovo "nucleo abitato" come agglomerato ovvero la mancata realizzazione della "rete fognaria pubblica" per convogliare le acque reflue verso punto finale di scarico o il loro collettamento verso un sistema fognario - depurativo esistente, dovrà avere a riferimento i seguenti presupposti:

- g) Tecnico - economici, attraverso un'adeguata valutazione della fattibilità tecnica e del livello di complessità delle opere e degli interventi da realizzare (ad esempio particolari condizioni morfologiche / orografiche del territorio) nonché di quelli economici, attraverso l'analisi costi / benefici.
- h) Ambientali, mediante adeguate valutazioni sul conseguimento di analoghi benefici ambientali per l'area oggetto dell'intervento ed il suo contesto territoriale. Le valutazioni di efficacia avranno a riferimento il raggiungimento / mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale e di specifica destinazione funzionale dei corpi idrici, la salvaguardia e la tutela di aree di particolare interesse e pregio, la prevenzione di inconvenienti di carattere ambientale ed igienico sanitario legate alla modalità di scarico prescelta.

I criteri sopra richiamati costituiscono elementi di riferimento per i Comuni nella predisposizione del Piano Operativo Comunale (POC) di cui all'art. 30 della LR 20/00 in materia di disciplina sulla tutela ed uso del territorio, ai fine delle valutazioni di sostenibilità ambientale e fattibilità dei nuovi insediamenti. Tali criteri sono altresì presi a riferimento dalla Provincia che deve esprimersi ai sensi dell'art. 32 della citata LR 20/00, nella fase di approvazione dei piani operativi comunali sopra richiamati.

D.2.3. Il Piano provinciale di localizzazione delle Emittenze Radio e Televisiva

Come previsto dalla L.R. 30/200 ed in coerenza con il Piano nazionale di assegnazione delle frequenze radiotelevisive e nel rispetto dei limiti e dei valori di cui al DM n. 381 del 1998, la Provincia di Ferrara ha redatto il proprio Piano provinciale di Localizzazione dell'Emittenza Radio e Televisiva (PLERT), approvato dal Consiglio provinciale con deliberazione nn. 31/15329 del 24.03.2010.

Il PLERT detta le disposizioni in materia di localizzazione delle emittenti radiotelevisive, degli impianti fissi per la telefonia mobile e delle linee ed impianti elettrici, ovvero delle principali infrastrutture tecnologiche in grado di generare inquinamento elettromagnetico.

Al fine di garantire obiettivi di qualità in grado di minimizzare l'esposizione delle popolazioni ai campi elettromagnetici, il Piano stabilisce gli indirizzi per la scelta delle aree idonee alla rilocalizzazione degli impianti di trasmissione del segnale radio e televisivo o per la collocazione di nuovi impianti a potenziamento ed integrazione del servizio, definendo una individuazione puntuale e motivata delle aree con vincoli o limitazioni, tali da "non essere idonee per", demandando alla autonomia decisionale comunale la effettiva scelta di localizzazione, nel rispetto delle limitazioni e degli indirizzi del Piano provinciale di riferimento e del PTCP.

D.2.4. Il Piano di Tutela e Risanamento della Qualità dell'Aria (PTRQA)

Entrato in vigore il 26.03.2008, dopo l'approvazione con delibera del Consiglio Provinciale n. 24/12391 del 27.02.2008, è lo strumento provinciale per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

Nel Piano di Tutela e Qualità dell'Aria il territorio provinciale risulta suddiviso in aree omogenee, caratterizzate da livelli di inquinamento che si presumono simili sulla base delle misure già disponibili, della densità di popolazione e della conoscenza delle fonti di inquinamento nel territorio.

D.2.5. Il Piano Operativo degli Insediamenti Commerciali (POIC)

Con l'atto deliberativo di C.P. nn. 80/63173 del 28.07.2010, esecutivo ai sensi di legge, è stato approvato del Piano Operativo degli Insediamenti Commerciali della Provincia di Ferrara, ai sensi del D.lgs. 114/98 "Riforma della disciplina relativa al settore del commercio, a norma dell'articolo 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59" e della la L.R. 14/99 "Norme per la disciplina del commercio in sede fissa in attuazione del decreto legislativo n. 114/1998".

Con il POIC approvato la Provincia di Ferrara ha posto in essere le due distinte azioni di pianificazione e l'ulteriore azione di programmazione di seguito evidenziate:

1. **individuazione** (con contemporaneo adeguamento del PTCP) **dei "poli commerciali"**, ovvero degli insediamenti, nel caso specifico già tutti esistenti ed attivi sul territorio, in cui la presenza del commercio assume una sicura importanza almeno provinciale e, quindi, un bacino di utenza e problemi di sostenibilità ambientale ed infrastrutturale conseguenti, consentendone l'ulteriore utilizzo per tutti i tipi di strutture, anche nuove, fino al limite della saturazione della capacità infrastrutturale e della sostenibilità ambientale;
2. **verifica** - sulla base delle situazioni preesistenti nella pianificazione urbanistica comunale - **in ordine all'idoneità ambientale, infrastrutturale e paesaggistica delle aree** da essa individuate come possibili localizzazioni di strutture per il commercio di dimensione superiore al bacino di utenza comunale (o come conferma di strutture analoghe già operanti), con eventuale definizione delle ulteriori necessità di adeguamento infrastrutturale o di mitigazione ambientale;

3. **programmazione della crescita quantitativa dei mq. commerciali insediabili nei "poli commerciali" o nelle grandi strutture di vendita isolate nell'arco di validità (quinquennale) del piano.**